

# Philip Dick e lo specchio di san Paolo

## letteratura

Ritorna il grande scrittore che ha raccontato le paure e i turbamenti dell'America trasfigurandoli attraverso la fantascienza. Un autore che ha vissuto il clima della cultura pop ma che rivela una interna struttura classica che si misura col tema della «selva oscura»

DI GOFFREDO FOI

**S**i ritorna a parlare di Philip K. Dick, lo scrittore nordamericano che, praticando il genere molto popolare della fantascienza negli anni tra i '50 e gli '80 del Novecento, ha finito per imporsi come uno dei maggiori di quel periodo. Perché guardando agli Usa a partire dai suoi turbamenti e disagi, dai suoi incubi e paure, lo ha interpretato più acutamente degli scrittori "normali", che non vedevano oltre il proprio naso, le proprie viscere, il proprio ego. Esce da **Minimum fax** un agile libro di Jonathan Lethem, *Crazy Friend. Io e Philip K. Dick* (traduzione di Martina Testa) composto di veloci interventi critici e di tre racconti o divagazioni attorno a Dick, influenzati da Dick. Lethem, che va verso i 50 anni, fa parte della schiera dei brooklynesi che amano parlare di sé, fin troppo, ma ha la particolarità rispetto ad altri di un interesse forte verso la cultura di massa, che li

lance essa ha ben poco, manipolata com'è (dickianamente!) dall'alto degli uffici studio di Wall Street, ma ieri aveva ancora il vigore di darci scrittori come Dick e registi e scrittori e musicisti di grande interesse (e c'è chi sembra farcela ancora oggi, come si dice ad esempio dei fratelli Coen del Grinta, ma staremo a vedere).

Si leggono i testi di Lethem, ora acuti e ora solo brillanti, con interesse perché si ama Dick, e chi non conosce Dick ne è certamente invogliato a leggerlo, ma in queste settimane si può anche leggere un suo strano romanzo degli inizi, *La città sostituita* (nell'originale *The Cosmic Puppets*, 1957; la traduzione è di Tommaso Pincio, la prefazione di Carlo Pagetti, che ha il solo torto di raccontare la trama...), che Fanucci ripropone in una nuova e ottima versione. È uno dei primi romanzi di Dick, si muove dentro il genere della

un'esperienza da incubo, un impossibile "ritorno a casa" in cui, separato dalla compagna, non riconosce più nessun luogo, scopre di esser morto bambino, e dovrà confrontarsi con bambini dagli strani poteri e con adulti bonari o ostili e infine, al positivo, con un vecchio ubriaccone che, lui solo, si ricorda come Barton di com'era la Millgate di una volta. Cosa è accaduto a Millgate? 18 anni prima (l'azione del romanzo è nel '57) la città è improvvisamente e radicalmente mutata. Non è stata distrutta, ma "sepolta", sostituita. Anche se si parla di cambiamento e non di mutazione, il senso è quello di una trasformazione radicale -

**Jonathan Lethem, che appartiene alla generazione del 1960, in «Io e Philip» ne fa un ritratto attraverso interviste e racconti brevi**

certamente suggerita da quella che gli Usa e l'Occidente della seconda metà dei Cinquanta stanno vivendo. Dick manovra pesca abilmente dal Rip van Winkle Irving, dal romanzo gotico, dai racconti di

Hawthorne, e apre la strada - i bambini dai grandi poteri - ai romanzi di Stephen King e ad artisti come David Lynch, le cui cittadine abitate da presenze incomprensibili e nefaste hanno molto in comune con Millgate. Un lieto fine troppo veloce non sembra convincere nemmeno l'autore, ma questa Millgate è il luogo di una battaglia decisiva tra il Bene e il Male, tra il dio della luce e della costruzione e quello dell'ombra e della distruzione incarnati transitoriamente in due personaggi del romanzo (il male, nel bambino Peter). Ostinatamente Ted Barton ci dice di esser tornato a Millgate per "cercare se stesso", perché l'uomo continua a dimostrarsi incapace di operare la scelta decisiva ed eterna tra le forze del male e quelle del bene.

Jonathan Lethem  
**CRAZY FRIEND**  
*Io e Philip K. Dick*

**Minimum fax**, Pagina 154. Euro 14,00

Philip K. Dick  
**LA CITTÀ SOSTITUITA**

Fanucci, Pagina 160. Euro 16,00



Lo scrittore Philip K. Dick

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.